

Una rivoluzione radicalmente conservatrice

La seconda amministrazione Trump ha reso evidente la fine della globalizzazione a direzione Usa, ma non del neoliberismo come progetto ideologico di ricostruzione della società, fondato su una logica mercantile intrecciata ad un darwinismo sociale che va assumendo la veste del suprematismo.

Negli “ultimi cinquant’anni - ha scritto Marco D’Eramo - è stata portata a termine una gigantesca rivoluzione dei ricchi contro i poveri, dei padroni contro i sudditi”, che ha avuto come centro propulsore gli Stati Uniti.

Una “rivoluzione invisibile”, “una guerra ideologica totale” di cui i “dominati” non hanno avuto percezione e la “sinistra occidentale” non ne ha colto la portata, anzi ha fatto propri i principi ideologici di fondo dell’offensiva conservatrice¹. Il cui obiettivo era quello di ripristinare i vecchi rapporti di potere messi in discussione dalla diffusa e dilagante contestazione degli anni sessanta e settanta

Il neoliberismo diventa lotta culturale che muove dalla elaborazione di “concetti astratti e teorie” alla loro trasformazione in forme più pratiche e maneggevoli, quindi in materiale da tradurre in proposte e iniziative politiche.

Le fondazioni negli Usa sono diventate gli strumenti dell’offensiva conservatrice, hanno assunto la forma di un “apparato ideologico” di tipo nuovo situato a monte degli apparati ideologici più recenti (mass media, radio, tv e network) e tradizionali (scuole, chiese, esercito ecc.). Tutti da occupare e colonizzare in ragione della lotta per la “liberazione” dagli ostacoli sociali e giuridici che limitano la libertà economica.

Al neoliberalismo, sperimentato sul terreno economico nel Cile di Pinochet, non corrisponde il liberalismo politico. Il neoliberalismo si propone come l’ “ordine naturale” a cui devono conformarsi gli uomini e le istituzioni.

Lo Stato pertanto viene risagomato perché sia funzionale al sistema - impresa, perché estenda a tutti i settori della società e a se stesso il modello dell’impresa capitalistica e della contabilità aziendale. È l’intera struttura istituzionale che, espellendo da sé ogni valore e funzione sociale, è chiamata ad operare per la massimizzazione del profitto privato.

Nell’impegno assunto dallo Stato per la creazione di un ambiente favorevole all’incremento delle capacità competitive delle imprese rientra, precisa Christian Laval², la “riforma” del sistema dell’istruzione e della formazione.

Gli individui tutti devono essere educati a considerarsi imprenditori di se stessi, indipendentemente dall’effettiva collocazione nell’ambito dei rapporti di produzione. L’individuo è proprietario del proprio capitale umano, da valorizzare misurando atti e relazioni interpersonali secondo il criterio di costo-beneficio.

È necessario educare in modo permanente e capillare alla più radicale competizione, che deve interessare, in ambito istituzionale, gli individui fin dalla scuola dell’infanzia. Anche a tale scopo l’istruzione pubblica, come luogo di cooperazione e ricerca, va smantellata e privatizzata. D’altronde tutta l’offensiva neoliberista di questi ultimi cinquant’anni negli Usa, più recentemente in Europa, è stata intrapresa per demolire “la nazionalizzazione dell’industria scolastica”, come dichiarava Milton Friedman.

L’economicismo che pervade l’educazione va imponendo “un modello educativo indotto dalle esigenze di mercato”, “un nuovo apparato disciplinare” che prende “d’assalto le possibilità pedagogiche di elaborare un pensiero critico”.

Si sono affermate, su iniziativa tanto di governi conservatori quanto progressisti, pedagogie e obiettivi educativi intesi alla semplice formazione al lavoro. L’istruzione secondaria e superiore

“è sempre più ostaggio di modelli di gestione mutuati dal mercato”, che sostengono discipline e programmi in funzione solo della redditività economica del sistema. Scuole e università tendono ad essere ridotte, e il fenomeno è globale, a spazi di formazione professionale e di educazione alla competitività. Luoghi in cui - è il caso degli Usa informa Giroux - gli educatori sono sollecitati dall'ideologia suprematista ad interpretare la bassa performance come conseguenza di un difetto genetico, spesso dovuto a motivi di razza³.

Venendo al nostro paese, da suprematismo culturale non sono esenti le *Nuove Indicazioni 2025* per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione. Nel testo l'insegnamento della Storia assume un impianto dichiaratamente eurocentrico, che propone gerarchie culturali e rimandi elogiativi al passato coloniale. Con buona pace del decennale dibattito storiografico sulle contaminazioni culturali e religiose, sulla necessità di leggere le singole vicende nazionali all'interno di una più ampia storia globale che tenga conto degli scambi e delle reciproche influenze tra le diverse aree del globo.

Quanto finora sommariamente esposto, insieme ai tagli alla spesa per la scuola pubblica, rende evidente le ragioni dell'impoverimento della qualità dell'istruzione e della riduzione degli insegnanti a tecnici sempre meno qualificati. In più, spiega l'esclusione dei soggetti più svantaggiati e la privatizzazione delle istituzioni educative sostenuta con risorse collettive.

Ciò che si cerca di stabilire è il dominio di un economicismo alla cui affermazione contribuisce la diffusione di un linguaggio che, intessuto di termini di carattere economico-aziendale, è veicolo di interiorizzazione di una concezione delle relazioni sociali rispondente al rapporto ottimale tra investimenti e profitti, tra costi e benefici. Quanto non rientra nell'ordine utilitaristico è spreco, è prodotto e socialità superflua. Da qui la valorizzazione delle capacità e dei saperi le cui potenzialità strumentali sono manifeste e l'esclusione delle conoscenze e delle esperienze che non rivestono un immediato valore mercantile, eppure essenziali perché si affermi la libertà e l'autonomia degli individui. Perché non si scada in quel “conformismo meccanico” che è premessa a involuzioni autoritarie consensuali.

Vincenzo Orsomarso

1. Cfr., M. D'Eramo, *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*, Milano, Feltrinelli, 2024³, pp. 10-11↩
2. Cfr., C. Laval, F. Vergne, P. Clément e G. Dreux, *La nuova scuola capitalista*, Napoli, Suor Orsola Benincasa, 2024, pp. 49-50↩
3. Cfr. H.A. Giroux, *Pedagogia critica*, Roma, Anicia, 2023, pp. 79-80↩